

Intervista a Francesco LO IACONO, figlio di Vincenzo,
ucciso a Partinico il 24 giugno 1947



Mio Padre

Mio padre era una persona che lavorava in campagna, però andava sempre per aiutare gli altri, andava al partito, alla camera del lavoro. Mio papà era uno sempre ostinato per dire di cercare di fare cambiare le cose. In compagnia del papà di Giuseppe Casarrubea facevano quello che potevano aiutare sempre gli altri per migliorare le cose. Mio papà non ci faceva mancare niente, veniva dalla campagna e portava sempre qualcosa; però i tempi erano brutti, bruttissimi; eravamo nel dopo guerra e poi eravamo una famiglia numerosa.

L'agguato

Io ho sentito questi spari, però ero bambino. Subito dopo ci hanno avvertito che mio papà era..., e che lo hanno portato a Palermo perché era stato ferito.

I funerali

Mi ricordo che c'era tanta gente, e tanti conoscenti. Io avevo 9 anni e ricordo questo particolare: dopo i funerali mi hanno riportato a casa in macchina che io le macchine non le conoscevo. Ricordo che pensai "guarda, per mettermi sopra una macchina c'è voluta questa disgrazia...".

In seguito, una vita mortificante

Il seguito è stata una cosa gravissima, nel senso che c'era molto bisogno per la sopravvivenza; noi eravamo allo stremo e qualsiasi cosa che io potevo raccogliere per portarlo a casa lo portavo per sfamare i miei fratelli e mia mamma. Purtroppo sono stato subito adulto io, perché a nove anni capo di casa... eravamo 5 fratelli, con la più piccola di 10 mesi. Figuratevi un po'... A casa, mia mamma da sola, che poteva fare? Affitto di casa... Comunque una vita tremenda, una vita mortificante sotto tutti gli aspetti.

Quanti sacrifici ha fatto mamma

Poi, mia mamma ha messo su un piccolo negozietto alimentare, tanto per sfamarci e ricordo

tutti i sacrifici che ha fatto mia mamma. La mattina si alzava alle 2, faceva una infornata di pane per poterci sfamare e vendere qualcosa e dobbiamo ringraziarla per essere arrivati a diventare adulti.

Io ricordo sempre di mia mamma, fino all'ultimo, sempre vestita di nero, sempre nero mai un divertimento e mai un sorriso e questa è una cosa che ha pesato tanto.

Istituzioni assenti e la solidarietà

Le istituzioni hanno fatto sempre poco. Io ricordo un particolare: sono venuti dei compagni da Roma a casa mia e vedevano tutti noi bambini tutti vestiti di nero. Ricordo che ci hanno dato un sussidio, se non ricordo male 300 mila lire. Ma questi compagni che sono venuti da Roma, vedendo tutta questa miseria, ci hanno proposto di andare in collegio a studiare; purtroppo mia mamma non ha voluto, per questo motivo: “mio marito non c'è più e mi devono togliere pure i figli e devo rimanere sola? Allora a questo punto nella miseria, nella miseria tutti”.

Il ricordo di mio padre

Sempre noi parliamo di mio padre perché se c'era mio papà la cosa era molto diversa, non si arrivava a tanto, perché da noi c'era la miseria più assoluta. Con mia mamma si parlava di quello che era successo e che ci hanno lasciato tutti in mezzo a una strada.

Nando Addamo era intimo amico di mio padre e mi raccontava tante cose; mi diceva “tuo padre era un lavoratore, una persona che cercava sempre di aiutare gli altri, una persona stimata da tutto il paese”.

Io penso che questo fatto va ricordato sempre perché questa è una storia importante; è importante farla conoscere alle nuove generazioni, alle scuole ma qui a Partinico ancora non si fa.